

Il poetico vivere

- Respiro, a fatica, eccomi. Attanagliata dalla mia stessa paura di soffocare la lingua si impasta in mille pensieri. La mia memoria scorre fuggacemente quelle tanto sudate parole che come fiumi saranno vomitate per poi essere giudicate. Deglutisco e mi brucia la gola, nell'inferno di quel che si chiama interrogazione. Percepisco il sudore nell'intreccio delle mie dita tremanti. Il pensiero di rimanere concentrata mi assale, e mi deconcentra. Il terreno sotto di me viene a mancare, e il fragile ponte di concetti che avevo costruito per non precipitare non regge, e crollo.

- No, no, Megan non ci siamo - asserì Peter, dall'altro lato dello schermo. - Come puoi pretendere di poter convincere qualcuno a farti stare a casa solo perché sei incapace di gestire le tue emozioni in un'interrogazione? - Lui era un ragazzo di diciannove anni, il classico ragazzo sicuro di sé, che riusciva a mantenere voti straordinariamente alti nonostante praticasse nuoto a livello agonistico alla Sussex, l'eccellenza delle scuole a Brighton. Aiutare Megan era semplicemente uno sfogo per alimentare il suo ego, era una delle innumerevoli concretizzazioni del suo motto: *"la generosità è la più alta forma di egoismo"*, che lo aveva da sempre stimolato sebbene il significato fosse discutibile.

- Riprovo? - chiese timidamente lei, con l'insicurezza di una promettente scrittrice alle prime armi.

- Sì.

- Sono chiusa in camera, da sola. Chiudo gli occhi e mi immedesimo in luoghi mai visti, mi abbandono al pensiero di poter volare. Dalla finestra aperta odo le tortore e gli usignoli che deliziano il mare di sogni su cui navigo fuggacemente. La pacatezza pervade il mio animo, e la serenità è dettata dal poetico fiorire dei mandorli che mossi da incessante miracolo si stagliano imperterriti su tale affresco dipinto sulla mia finestra. Riporto gli occhi sullo schermo, che mi preclude dal comprendere i classici sguardi apatici degli studenti in piena mattinata. Non percepire i compagni come prossimi è forse il prezzo da pagare per capire l'antichissima potenza del creato ai primi bagliori del giorno.

- Non ci siamo, per nulla. - ribadì il ragazzo - Non convincerai mai nessuno solo perché hai trovato una giustificazione poetica al non seguire la lezione. - Megan lo guardava compiaciuta, aveva descritto perfettamente i suoi sentimenti. - Soffermati sulla lezione, trova qualcosa che faccia appassionare ad essa - riprese Peter.

Megan ora era senza parole, in preda agli quegli stessi sentimenti che aveva provato nelle precedenti interrogazioni. - Ehm... volse lo sguardo sullo schermo e... no, non ci riesco. - Peter la guardava come se avesse capito alla perfezione quello che avrebbe detto. -No, no. Gli alberi, i profumi, gli uccelli, è tutto estraneo alla pseudoscuola a cui dovremmo partecipare. La verità è che non c'è poesia in un computer, e se le parole e i sentimenti sono il pane dell'animo, allora stiamo morendo tutti di fame.

Peter la guardò comprensivo. - Tu hai bisogno di uscire, parlare, interagire per scrivere - disse, mentre un bagliore di luce passava invisibile sugli occhi di Megan, che si illuminarono. - Vai e torna a scuola - le disse accennando un sorriso, con gli occhi distesi e sereni. Megan chiuse il computer, e tornò a vivere.